

## «I Volsci» e l'autonomia operaia

*A cura di Andrea Barbera e Luisella Quaglia*

Per capire che cosa sia l'autonomia operaia, nella cui area è riconducibile la rivista da noi analizzata, «I Volsci», occorre che essa sia inserita nel panorama più generale del movimento del '77. E' qui che sorgono i primi problemi di ricerca soprattutto per chi, come noi, quegli anni non li hanno vissuti sulla propria pelle; infatti, «il '77 è anche l'anno più occultato, più rimosso. [...] Il '77 non fu come il '68. Il '68 fu più contestativo, il '77 fu radicalmente alternativo. Per questo motivo la versione "ufficiale" definisce il '68 come buono e il '77 come cattivo, infatti, il '68 è stato recuperato, mentre il '77 è stato annientato».<sup>1</sup> Così si può aggiungere che «se il contrassegno specifico del '68 è che il sistema è contestato da chi ne fruisce, non da chi ne è escluso; nove anni più tardi è dall'escluso, dall'emarginato, dall'umiliato che viene la spinta alla ripresa della fase "calda"».<sup>2</sup> Dunque appare chiaro che il '77, sia pur con caratteristiche specifiche, è inscindibile dal '68 anche perché un certo livello di continuità è stato determinato dalla presenza nel '77 di un nucleo consistente di militanti che si erano formati nel ciclo di protesta precedente.<sup>3</sup>

«Anche l'etimologia politica dell'autonomia va rintracciata nella matrice sessantottesca»<sup>4</sup> e più precisamente nei primi Cub (Comitati unitari di base) che si formano in fabbriche come la Pirelli Bicocca che portano come obiettivo primario non più le rivendicazioni salariali «ma la contestazione dell'uso capitalistico del lavoro [...] ed è in quel contesto che il Cub si muove come nucleo di organizzazione delle lotte operaie in assoluta autonomia dalle istituzioni dominanti»<sup>5</sup>, PCI e sindacati in particolare. L'area dell'autonomia si pone, dunque, in un atteggiamento di «resistenza militante» alla ristrutturazione capitalistica in corso e ad un eventuale colpo di stato autoritario, eventualità sempre viva soprattutto dopo l'attentato di Piazza Fontana che dà l'avvio alla «strategia della tensione». I Cub, che pubblicheranno giornali come «Senza Padroni» all'Alfa Romeo, «Lavoro Zero» a Porto Marghera, «Mirafiori Rossa» a Torino,

<sup>1</sup> N. Balestrini- P. Moroni, *L'orda d'oro. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Feltrinelli, Milano 1997, p. 527.

<sup>2</sup> M. Monicelli, *L'ultrasinistra in Italia 1969-1978*, Laterza, Roma-Bari 1978, p. 71.

<sup>3</sup> Cfr. D. Della Porta, *Il terrorismo di sinistra*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 82.

<sup>4</sup> M. Monicelli, *ibid.*, p. 115.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 115.

si collegano da subito con i nascenti collettivi autonomi e Collettivi politici studenteschi (Cps). «I primi collettivi autonomi nascono all'inizio degli anni '70 da alcuni gruppi di transfughi dal Pci e dal Manifesto e, soprattutto, dal filone operaista. [...] A Roma, all'origine di tutto c'è l'alleanza lavoratori-studenti del Collettivo di Medicina, che si riconosce nelle posizioni del Manifesto; ed è dal Collettivo che si separa un nucleo di infermieri, portantini e tecnici guidato da Daniele Pifano [...] che nel '72 fonda, insieme ad altre componenti (Enel, Fiat di Grottarossa, Cub dei ferrovieri), i Comitati autonomi operai di via dei Volsci»<sup>6</sup> «che sviluppano da subito una tematica fortemente spontaneista, erede di una impostazione luxemburghiana»<sup>7</sup> e che assieme a quelli di via di Donna Olimpia diventeranno i referenti principali dell'intera area dell'autonomia romana. Lo scioglimento di Potere Operaio, del Gruppo Gramsci, e della Federazione comunista libertaria romana portano nell'area nuovi militanti che giungono anche da un'organizzazione ormai in crisi di identità come Lotta Continua.

L'area dell'autonomia è un universo frastagliato in cui ogni singola componente dà il suo apporto; tuttavia si possono individuare tre filoni principali. Il primo, il più composito e maggioritario, è quello libertario e creativo; il secondo grande filone è composto da intellettuali e teorizzatori (tra cui spicca un professore di Padova, Toni Negri); il terzo filone, infine, è quello dell'Autonomia Operaia Organizzata - con tutte le lettere maiuscole -, formato dai militanti più combattivi e al cui interno sono collocabili, sia pur con ulteriori differenze, testate come «Rosso» e «Senza Tregua» a Milano, «Potere operaio per il comunismo» a Padova, o «I Volsci», continuazione del precedente «Rivolta di classe», a Roma. Pci, sindacati e Nuova Sinistra, muovono all'Autonomia l'accusa di «formare l'acqua in cui nuota il pesce terrorista»<sup>8</sup>, così se i brigatisti sono compagni che sbagliano in quanto hanno scelto la via della clandestinità che li porta a stare lontani dalle masse, i «piccisti» compagni non lo sono più in quanto hanno scelto, cogestendo il potere ed entrando al governo in virtù del compromesso storico, la via della sistematica repressione. Dunque, se non è condannato apertamente l'uso della lotta armata, questa non può essere utilizzata dai pochi che vivono

---

<sup>6</sup> M. Monicelli, *ibid.*, p. 116.

<sup>7</sup> N. Balestrini- P. Moroni, *ibid.*, p. 445.

<sup>8</sup> M. Monicelli, *ibid.*, p. 210.

nell'anonimato e nella latitanza, ma deve essere la risultante di una presa di coscienza delle masse.

Come già accennato in precedenza l'Autonomia Operaia Organizzata costituisce l'ala più dura e militante del movimento. I centri di maggiore importanza sulla fine degli anni '70 sono situabili a Roma, Milano, Padova, Torino e, in misura minore, nel mezzogiorno, a Napoli e a Cosenza. A Milano esce la rivista «Rosso», nata da transfughi di Potere Operaio e del Gruppo Gramsci, cui partecipano numerosi Cub e Collettivi politici operai (Cpo); «Rosso» probabilmente rappresenta l'area più dura di tutta l'Autonomia Operaia; sarà da questo gruppo che si staccheranno organizzazioni armate clandestine come le Formazioni comuniste combattenti (Fcc) e i Proletari armati per il comunismo (Pac). Sempre a Milano nasce la rivista «Senza Tregua», nata dall'uscita da Lotta Continua della corrente operaista, cui contribuiscono una serie di diverse realtà come i Comitati comunisti rivoluzionari (Co.co.ri) o i Comitati comunisti per il potere operaio (C.c.p.o) ispirati da Oreste Scalzone e che poi daranno vita ad una nuova rivista, «Il rosso vince sull'esperto», in polemica con gli ambienti più militarizzati e gerarchizzati. A Padova e nel Veneto le aree autonome si raccolgono attorno alla rivista «Potere operaio per il comunismo» che dopo il '77 prenderà il nome di «Autonomia». L'Autonomia bolognese è quella più variegata e si raccoglie attorno a riviste come «A / attraverso cui si dedica un ex-Potere Operaio come Franco Berardi detto Bifo, e al collettivo facente capo alla libera Radio Alice.<sup>9</sup> A Roma oltre a riviste come «ZERO...e dintorni», «Primo maggio», «Aut-Aut», più legate all'area creativa e dunque all'autonomia con la “a” minuscola, e «Metropoli», con il suo supplemento/complemento teorico «Pre- print», un cenno a parte occorre dedicarlo a «I Volsci». La rivista esce dal febbraio 1978 come continuazione della precedente «Rivolta di classe»; la sua cadenza ha carattere mensile ma irregolare e, in totale, usciranno undici numeri, l'ultimo nell'ottobre 1981. «I Volsci» sono l'espressione del collettivo di via dei Volsci, un gruppo che si forma a cavallo del '71 e '72 per una scissione dal Manifesto, quando fallisce la fusione di quest'ultimo con Potere Operaio. Inizialmente il collettivo collabora con «Rosso», ma quasi subito se ne stacca a causa di profondi contrasti e inizia una pubblicazione propria, «Rivolta di classe». Il successivo

---

<sup>9</sup> Cfr. N. Balestrini- P. Moroni, *ibid*, pp. 447-450; M. Monicelli, *ibid*, pp. 119-122 e 208-210; D. Della Porta, *ibid*, pp. 90- 96.

cambiamento del nome segue la durissima campagna di criminalizzazione e repressione attuata dal Pci in particolare durante tutto l'arco del '77.<sup>10</sup> «I Volsci» è una sfida alla campagna di criminalizzazione dei media nella quale più volte ricorre il nome di via dei Volsci (una strada del popolare quartiere romano di S. Lorenzo) sovente associata alla parola "covo".<sup>11</sup> Alla fine del '78 il gruppo partecipa attivamente al dibattito in seno a tutta l'Autonomia di un ulteriore salto di qualità organizzativo e prospetta la costituzione di una struttura accentrata che organizzi tutte le forme di spontaneismo antagonista, il Movimento dell'Autonomia Operaia (M.A.O). «I Volsci» risente indubbiamente della realtà romana più legata al settore terziario che alla dimensione della fabbrica. Un'attenzione particolare è dedicata alle condizioni di lavoro di settori quali ospedalieri, ferroviari, lavoratori dell'Enel e della Sip colpiti dalla piaga del lavoro nero, dalla crescente precarizzazione e dimenticati dalle politiche del sindacato indicato come «un soggetto istituzionale integrato in un progetto di programmazione capitalistica»<sup>12</sup> cui fa parte anche il PCI «[...] fautore di una socialdemocrazia oppressiva, [...] asservito all'imperialismo sovietico, [...] ormai entrato nell'apparato repressivo dello Stato»<sup>13</sup>.

Gli articoli dedicati alle problematiche della donna sono esclusivamente a firma dei Collettivi femministi. La recente approvazione della legge che legalizza l'aborto è solo un primo passo verso l'emancipazione della donna: «Il tipo di "emancipazione" che il capitale offre alle donne è, in termini di mercato del lavoro, lavoro nero, a domicilio, precarietà, sottoccupazione, o, nel caso di regolari rapporti di dipendenza, lavoro parcellare, ripetitivo, dequalificato [...]»<sup>14</sup>. Occorre rimuovere gli ostacoli burocratici che, rendendo difficile e lungo il processo dell'interruzione di gravidanza, costringeranno le donne a tornare sul tavolo delle "mammane". Un'altra proposta è quella di migliorare il funzionamento dei consultori, visti come «momenti di

---

<sup>10</sup> Cfr. G. Bocca, *Il caso 7 aprile*, Feltrinelli, Milano 1980, pp. 87-102; A. Mangano, *Le riviste degli anni Settanta. Gruppi, movimenti e conflitti sociali*, Massari, Bolsena (VT) 1998, pp. 276-277.

<sup>11</sup> A. Mangano, *ibid.*, p. 276.

<sup>12</sup> «I Volsci», *Inchiesta: per conoscere la nuova realtà di classe dentro cui far crescere l'Autonomia*, n. 6, ottobre 1978, pp. 2 sgg.

<sup>13</sup> «I Volsci», *Quelli che vengono da lontano*, n. 10, marzo 1980, p. 16.

<sup>14</sup> «I Volsci», *Le donne. Operaie negare di un lavoro emarginato*, n. 9, luglio 1979, p. 20.

<sup>15</sup> «I Volsci», *Aborto. Una legge sul controllo dei meno garantiti: le donne*, n. 4, mag./giu. 1978, p. 4.

assorbimento dello “scontento” femminile, dei canali di collegamento tra le donne e le istituzioni politiche»<sup>15</sup>

Tutte le recenti politiche statali hanno causato, a parere de «I Volsci», un allargamento delle fasce di emarginazione sociale in grado di trasformarsi, attraverso una loro organizzazione, identificabile nell'Autonomia Operaia, in forze rivoluzionarie. Di fronte a tutto questo e ad una conseguente ripresa della conflittualità, la classe politica è stata soltanto capace o di inasprire le già dure misure repressive, o di disaggregare la nascente organizzazione attraverso la deliberata introduzione delle droghe pesanti.

«Riteniamo che una delle ragioni fondamentali dell'introduzione dell'eroina sia stato il pericolo che il capitale avvertiva nella tendenza all'integrazione tra fasce di proletariato espulso dal processo produttivo; integrazione che offriva grosse potenzialità rivoluzionarie».<sup>16</sup> Il principale strumento repressivo rimane comunque il carcere; a questo proposito il punto di vista della redazione è di un netto rifiuto dell'istituto carcerario in generale, visto come misura repressiva che colpisce soprattutto il proletariato; in particolare c'è un rifiuto per le carceri «speciali», luoghi di detenzione dei detenuti politici, che rispondono «alla necessità di colpire le avanguardie comuniste combattenti e funzionare come punto di partenza per la militarizzazione del territorio e di divisione del proletariato in buoni e cattivi, i criminali e i ragionevoli, i brigatisti, gli autonomi, i moderati, in definitiva chi si ribella, e rifiuta i patti sociali per i proletari, e chi li accetta [...]»<sup>17</sup>.

La condanna dello sfruttamento ambientale è parte integrante della lotta rivoluzionaria, in quanto la distruzione delle risorse è una componente essenziale dello sviluppo capitalistico. «[...] Come non abbiamo mai creduto alla lotta antinucleare di tipo ecologico, separata dal resto della lotta di classe, così non abbiamo creduto nemmeno alla possibilità di misurarla istituzionalmente attraverso il referendum [...]».<sup>18</sup>

La dimensione internazionale è analizzata sotto diversi aspetti: l'internazionalismo proletario si deve opporre all'imperialismo «tradizionale», quello legato agli USA, e al «socialimperialismo» che caratterizza la politica estera sovietica; si riscontrano, inoltre, dure critiche a quello che è definito «l'impero delle multinazionali».

<sup>16</sup> «I Volsci», *La trappola dell'eroina*, a. 1979, n. 9, luglio, p. 22.

<sup>17</sup> «I Volsci», *Siamo tutti prigionieri politici*, a. 1978, n. 4, mag./giu, p. 10.

<sup>18</sup> «I Volsci», *Estate antinucleare*, n. 9, luglio 1979, p. 15.

Il lessico è caratterizzato da uno stile "militante", in cui prevale un linguaggio prettamente teorico e molte volte di non facile decifrazione. Sono frequenti gli appelli alla mobilitazione: «Occorre realizzare la messa in movimento da tutti gli strati sociali in funzione antagonista all'attuale regime; fare avanzare, cioè, il fronte di classe [...]»<sup>19</sup> ed «[...] è necessario riuscire a ricomporre i vari settori comunisti del proletariato nella lotta contro il capitale e lo Stato»<sup>20</sup>. Indubbiamente in ogni articolo traspare un'analisi della conflittualità sociale, la cui risoluzione è vista sempre in prospettiva rivoluzionaria. Dunque il tema più trattato è quello della conflittualità cui si affiancano numerose proposte politiche che, tuttavia, fermandosi in un'area di analisi teorica, rimangono inapplicate. Per un ulteriore approfondimento rimandiamo alla lettura integrale del documento *Per il Movimento dell'Autonomia Operaia*, in «I Volsci», n. 6, ottobre 1978.

Ogni articolo non è firmato dal redattore, come se ogni pezzo volesse caratterizzarsi come il prodotto di una singola voce collettiva, quella de «I Volsci» appunto. I direttori responsabili della rivista, che copre una tiratura di 5mila copie circa, sono individuabili in Alfredo Fanelli, Michele Tavera e Marcello Baranghini. Accanto a «I Volsci» opera, inoltre, la libera *Radio Onda rossa*, che ancora oggi prosegue le sue trasmissioni.

Il panorama dell'Autonomia si chiude dando un cenno ai moltissimi organismi e collettivi autonomi meridionali come i Comitati comunisti per la dittatura proletaria, che hanno per organo «Ribellarsi è giusto», e i Comitati comunisti operai dell'Alfasud, della Fiat di Cassino e dell'Italsider di Taranto che trovano voce nella rivista «Comunismo».<sup>21</sup>

Questo periodo è caratterizzato dunque da un'intensa produzione di riviste che vanno esprimendo «una proposta radicale di continua conflittualità contro qualsiasi processo di valorizzazione del capitale, contrapponendo al "piano del capitale" il criterio del salario come "variabile indipendente dalla produzione"».<sup>22</sup> «Le riviste politiche e culturali della Nuova Sinistra ci consegnano ancora oggi una vivacità di elaborazione e dibattito, uno spirito di libertà e ricerca, un'eticità del radicalismo politico, una compresenza tra sentimento della comunità politica e voglia di trasgressione che testimoniano come la

---

<sup>19</sup> «I Volsci», *Il piano per lo sfruttamento*, n. 7, nov./dic.1978, p. 2.

<sup>20</sup> «I Volsci», *Le gabbie speciali*, n. 4, mag./giu.1978, p. 10.

<sup>21</sup> Cfr. M. Monicelli, *ibid.*, p. 122.

<sup>22</sup> A. Mangano, *ibid.*, p. 46.

ricerca della *felicità pubblica* -per citare la bellissima forma della Hanna Arendt- perseguita dalla generazione del '68 sia stata la linea di fondo di “un nuovo modo di far politica” che partisse dalla critica del sapere-potere dei ruoli». <sup>23</sup> Dunque tale «nuovo modo di far politica» presuppone una politica di base, trasversale, esercizio diretto di contropotere e in cui «il discorso sul rifiuto del lavoro rappresenta insieme la continuità, l’exasperazione e il superamento della critica socialista del lavoro». <sup>24</sup>

Concludendo riteniamo utile stilare un bilancio dell’esperienza di questi gruppi. Indubbiamente sono stati compiuti errori, non ultimo quello di far apparire agli occhi di molti militanti la scelta della lotta armata clandestina utile al proposito della rivoluzione, quando invece il terrorismo altro non era che «una teoria della scorciatoia nell’approfondimento della tematica dell’organizzazione, una pratica opportunistica di semplificazione o fuga da problemi strategici». <sup>25</sup> Tuttavia ci sono anche da riconoscere grossi meriti: è cresciuta la coscienza critica in più larghi strati sociali e sono entrati nel patrimonio storico del movimento operaio nuovi protagonisti sociali quali studenti, donne, precari, disoccupati. Infine, se non si sono raggiunti la maggior parte degli obiettivi che ci si proponeva di realizzare, le ragioni della nascita di tali organismi rimangono vive ancora oggi in quanto sono rimaste irrisolte molte delle problematiche da loro poste.

## Materiali e documenti

### Contesto nazionale e internazionale

Ora a noi sembra che mentre è preminente dare battaglia sul fronte interno al sistema occidentale [...] è altrettanto vero che il maggior nemico esterno in questa fase è il socialimperialismo, quale imperialismo emergente portatore di guerra [...]. Si tratta per i rivoluzionari di mettere a punto una comune strategia contro il socialimperialismo tale cioè da limitarne il campo d’azione e da permettere ai popoli una crescita e uno

---

<sup>23</sup> A. Mangano, *ibid*, p. 61.

<sup>24</sup> N. Balestrini- P. Moroni, *ibid*, p. 633.

<sup>25</sup> N. Balestrini- P. Moroni, *ibid*, p. 635.

sviluppo autonomi, oltre ad innescare una crisi rivoluzionaria all'interno dello stesso campo socialista [...].

(«I Volsci», *Rivolta di classe*, inserto centrale, n. 4 mag./giu. 1978)

Le disuguaglianze economiche tra i paesi europei occidentali sono aumentate, così come è aumentato lo sfruttamento e la dipendenza dell'Europa dagli U.S.A. [...]. Ora è il mercato mondiale che detta legge, che compone e scompone gli equilibri interni dei vecchi Stati, è la grande impresa multinazionale che promuove al suo interno una più o meno spinta divisione del lavoro [...].

(*Europa: assenti i lavoratori dalle elezioni delle multinazionali*, in «I Volsci», n. 9, luglio 1979, p. 4)

### **Forme politiche: partiti, sindacati e movimenti**

Gli aspetti principali risiedono invece nella forma particolare che ha assunto la Dc, vista come la più articolata ed efficiente organizzazione di controllo sociale che abbia mai operato in Italia [...]. E' venuto invece a nudo [...] sia il ruolo effettivo che al Pci compete nella grande coalizione: la difesa dello Stato [...] sia, e questo ci sembra importante, i nuovi connotati che la sua mediazione nei confronti della lotta operaia va ad assumere: il Pci non baratta più le lotte con la promessa di un programma politico alternativo o riformista; le baratta in cambio di una funzione di governo [...]. Non cerca il consenso ad un programma di governo, ma [...] usa il governo come strumento di consenso [...].

(*Una coalizione a prova di Moro*, in «I Volsci», n. 4, mag. /giu. 1978, p. 2)

[...] il sindacato ratifica il suo farsi Stato e abolisce il vecchio e tradunionistico ruolo di mediatore tra salario e capitale [...].

(*Sindacato. Rinnovarsi vuol dire controllare meglio*, in «I Volsci», n. 4, mag./giu. 1978; p. 2)

Entrando nell'area di governo il Pci ha sottoposto se stesso ad una precoce revisione che non ha retto all'urto delle contraddizioni in cui si imbarcava, ed alla



prova concreta dei fatti ha mandato deluse le aspettative. Nel suo furore oltranzista contro tutte le spinte di classe e l'opposizione di massa il Pci ha gettato disorientamento fin dentro le sue file elettorali più tradizionali ed oggi non può far altro che ammettere di aver lavorato per gli altri [...].

(*Rivolta di classe*, in «I Volsci», n. 4, mag. /giu. 1978, inserto centrale)

La linea dell'Eur, il tentativo cioè di fare del sindacato un soggetto istituzionale integrato in un progetto di programmazione capitalistica, ha trovato pratica attuazione [...] nell'accettazione da parte sindacale di una serie di provvedimenti governativi tesi alla riduzione del reddito degli occupati. [...] Per quanto riguarda gli obiettivi, il tentativo è quello di utilizzare salario ed orario di lavoro in termini che consentano di proporsi il recupero del consenso e che nello stesso tempo siano coerenti nella scelta "produttivistica" del sindacato [...].

(*Inchiesta: per conoscere la nuova realtà di classe dentro cui far crescere l'Autonomia*, in «I Volsci», n. 6, ottobre 1978, pp. 2 sgg)

[...] i partiti come espressione della stabilità della società politica; i sindacati come espressione della stabilità dei rapporti tra capitale e lavoro nella società economica [...].

(*Per il Movimento dell'Autonomia Operaia, a firma del Comitato Promotore*, in «I Volsci», n. 6, ottobre 1978, inserto centrale)

[...] il PCI è fautore di una socialdemocrazia oppressiva [...] è una Chiesa con i suoi dogmi e i suoi vescovi [...] è asservito all'imperialismo sovietico [...] ormai è entrato nell'apparato repressivo dello Stato.

(*Quelli che vengono da lontano*, in «I Volsci» n. 10, marzo 1980, p. 16)

### **Analisi relative alla società (classi, gruppi, corporazioni sociali a confronto con lo Stato)**

"In Italia non esistono prigionieri politici", affermano politici e generali, "solo detenuti comuni": ma alcuni di loro vanno eliminati [...]. Il carcere speciale ha risposto alla necessità di colpire le avanguardie comuniste combattenti e funzionare come punto di partenza per la militarizzazione del territorio e di divisione del proletariato in buoni e

cattivi, i criminali e i ragionevoli, i brigatisti, gli autonomi, i moderati, in definitiva chi si ribella, e rifiuta i patti sociali per i proletari, e chi li accetta [...]. E' questo il sistema perché [...] si passi ad un progetto diffuso da disarticolazione del sistema carcerario per arrivare alla sua distruzione insieme al sistema capitalistico che lo regge per una società senza galere né padroni.

*(Siamo tutti prigionieri politici, in «I Volsci», n. 4, mag./giu. 1978, p. 10)*

La classe operaia non solo si sottrae alla proposta corporativista di "ricomposizione dei conflitti", ma esprime ed impone in termini positivi (di potere) le proprie richieste e i propri bisogni [...].

*(Inchiesta: per conoscere la nuova realtà di classe dentro cui far crescere l'Autonomia, in «I Volsci», n. 6, ottobre 1978, pp. 2 sgg)*

Da una parte c'è il vissuto, la società del mondo capitalista, contro cui lottiamo, rappresentata da un sistema democratico la cui amministrazione, saldamente in mano alla borghesia, è delegata ad una serie di istituzioni che operano distintamente sul piano della politica e dell'economia con lo scopo prefisso di mantenerle formalmente separate, per impedire che la loro integrazione sviluppi ulteriormente le contraddizioni di classe: i partiti come espressione della stabilità della società politica; i sindacati come espressione della stabilità dei rapporti tra capitale e lavoro nella società economica. Lo Stato, infine, in quanto amministratore delegato di queste due società (che nella realtà sono profondamente intrecciate tanto che ognuna possiede la maggioranza azionaria sull'altra), come depositario dell'unica legge che può far convivere oppressi e oppressori nella forma, appunto, di democrazia. Dall'altra c'è l'idea-forza, il comunismo, [...] e che prefiguriamo come società non più divisa in classi, senza oppressi e oppressori, dove lo Stato è estinto. [...].

*(Per il Movimento dell'Autonomia Operaia, a firma del Comitato Promotore, in «I Volsci», n. 6, ottobre 1978, inserto centrale)*

Oggi la strategia dei "piccoli omicidi" ha preso il posto di quella delle bombe; la politica di unità nazionale si regge sul collaborazionismo di sinistra e sulla repressione

[...] mentre il sistema dei partiti [...] tenta di salvare se stesso e lo Stato dall'imputazione di strage, ammucchiando ancora più cadaveri nell'aula di Montecitorio.

(12 dicembre. *Non una celebrazione, ma una giornata di lotta contro lo Stato*, in «I Volsci», n. 7, nov. /dic. 1978, p. 24)

Il partito del “no” [...] ha vinto queste elezioni [...] né si può dire che valga come risultato del voto il corto circuito clandestino che invitava a trasformare la truffa elettorale in guerra di classe, perché la problematica che sta dietro le cifre dell'astensione è troppo ricca e vasta per essere racchiusa nel mirino di un fucile.

(*Elezioni - L'altra faccia del voto*, in «I Volsci», n. 9, luglio 1979, p. 13)

Come non abbiamo mai creduto alla lotta antinucleare di tipo ecologico, separata dal resto della lotta di classe, così non abbiamo creduto nemmeno alla possibilità di misurarla istituzionalmente attraverso il referendum [...].

(*Estate antinucleare*, in «I Volsci», n. 9, luglio 1979, p. 15)

Riteniamo che una delle ragioni fondamentali dell'introduzione dell'eroina sia stato il pericolo che il capitale avvertiva nella tendenza all'integrazione tra fasce di proletariato espulso dal processo produttivo; integrazione che offriva grosse potenzialità rivoluzionarie.

(*La trappola dell'eroina*, in «I Volsci», n. 9, luglio 1979, p. 22)

Lo Stato al terrorismo risponde con altre armi senza mai affrontare le cause che hanno dato origine al fenomeno, e che vanno ricercate in 30 anni di sottosviluppo, emigrazione, disoccupazione, emarginazione, nonché furti, ruberie, degradazione del territorio nazionale: continuare ad abusare e a dare piena legittimità costituzionale a reati quali l'associazione sovversiva, la banda armata, l'insurrezione contro lo Stato, conati sotto il regime fascista per combattere gli oppositori politici, non solo fa assumere ai nostri giudici e tribunali il carattere di speciali, ma impone ad essi il carattere discriminante e partitico che è proprio di un governo di regime.

(*La verità è rivoluzionaria, sbattetela in galera!*, in «I Volsci», n. 10, marzo 1980, pp. 6-7)

### **Connotazioni di genere**

La necessità produttiva di [...] realizzare il massimo di mobilità della forza lavoro ha contato in pieno sulla “disponibilità” femminile, sul disarmo ideologico e organizzativo storico delle masse femminili [...]. Scaricare sulle donne quelle che sono le contraddizioni più grosse del sistema capitalistico [...]. Il problema è per il potere quello di costruire sul territorio momenti di assorbimento dello “scontento” femminile, dei canali di collegamento tra le donne e le istituzioni politiche [...]. E’ questo, credo, il tentativo che si vuol far passare all’interno della costruzione di consultori e dell’applicazione della nuova legge sull’aborto. Il bruciante problema della sessualità repressa e sfruttata delle donne e dell’aborto clandestino viene strumentalizzato [...].

*(Aborto. Una legge sul controllo dei meno garantiti: le donne, in «I Volsci», n. 4, mag./giu. 1978, p. 4)*

[...] il tipo di “emancipazione” che il capitale offre alle donne è, in termini di mercato del lavoro, lavoro nero, lavoro a domicilio, precarietà, sottoccupazione o, nel caso di regolari rapporti di dipendenza, lavoro parcellare, ripetitivo, dequalificato [...].

*(Le donne. operaie negate di un lavoro emarginato, in «I Volsci», n. 9, luglio 1979, p. 20)*

[...] è nata l’esigenza di un corteo diverso che esprimesse l’antagonismo e l’antistituzionalità delle nostre lotte, e un deciso no a un ricompattamento sulle parole d’ordine “ogni donna una voce di pace”, ma quale pace? La pace sociale garanzia di produttività, negazione di un percorso autonomo della nostra vita?.

*(8 marzo. La nostra coscienza e la nostra lotta contro gli sfruttatori, contro i protettori, gli oppressori e i fiancheggiatori, a firma delle Compagne organizzate per il contropotere femminista, in «I Volsci», n. 10, marzo 1980, p. 24)*

### **Forme di lotta, conflittualità e definizioni**

Per noi la guerra e-o la guerriglia non è una decisione soggettiva [...] per noi la guerra è la condizione mutata della dialettica dello scontro di classe, è lo stravolgimento, sul

terreno più favorevole al proletariato, della stessa lotta di classe. E questo oggi non è dato [...]. Sarebbe pura follia considerarsi forti, o gareggiare con lo Stato o, tanto peggio, far precipitare la situazione con l'intervento delle forze armate [...].

*(Il socialimperialismo è una tigre di carta, in «I Volsci», n. 4, mag./giu. 1978, p. 11)*

Per parte nostra abbiamo già scritto che non condividiamo "né per amore né per forza" le sollecitazioni a farci clandestini che ci vengono dallo Stato e dalle BR [...].

*(Rivolta di classe, in «I Volsci», n. 4, mag./giu. 1978, inserto centrale)*

[...] la militanza non è una forma di sottomissione "funzionale" ma è l'unica dimensione dove la creatività non è precaria, perché si misura nello scontro di classe, perché tendenzialmente "fuori dal capitale" [...]. L'organizzazione comunista è la prima forma di libertà nella terra del capitale, è la prima esperienza di cooperazione di autogestione comunista [...].

*(Per il Movimento dell'Autonomia Operaia, a firma del Comitato Promotore, in «I Volsci», n. 6, ottobre 1978, inserto centrale)*

Occorre realizzare la messa in movimento da tutti gli strati sociali in funzione antagonista all'attuale regime; fare avanzare, cioè, il fronte di classe [...].

*(Il piano per lo sfruttamento, in «I Volsci» n. 7, nov./dic. 1978, p. 2)*

Noi ci adeguiamo ai livelli di scontro che lo Stato ci impone [...]. Vogliamo percorrere la Rivoluzione e la vogliamo percorrere parallelamente alla forza di penetrazione che la proposta comunista di stravolgimento dell'attuale assetto sociale ha nei livelli di coscienza di classe.

*(Comunicato del Collettivo Autonomo Archimede, in «I Volsci», n. 10, marzo 1978, p. 12)*

[...] il nostro punto di riferimento rimane la conflittualità di classe e la dialettica con tutte quelle forze sociali che al suo interno agiscono (anche in direzioni diverse dalle nostre) per garantire sempre maggiori spazi di movimento.

*(Linea di massa contro il partito della guerra fredda, in «I Volsci», n. 10, marzo 1980, p. 18)*

### **Rivoluzione e riforma**

Il passaggio rivoluzionario a cui noi puntiamo non riguarda soltanto la sfera dei bisogni materiali [...] esso riguarda soprattutto la sfera della coscienza politica di cui le masse debbono riappropriarsi [...]. L'unica reale possibilità è la conquista del proletariato alla lotta rivoluzionaria, il suo accerchiamento dello Stato già dentro le metropoli, il contropotere: solo in questo caso una pistola può competere con gli aerei, i carri, i razzi... [...].

*(Rivolta di classe, in «I Volsci», n. 4, mag. /giu. 1978, inserto centrale)*

Negare o trascurare la natura sociale del processo rivoluzionario [...] significa ricondurre la realizzazione della società comunista ad un processo gradualistico diviso in due tempi: prima la presa del potere, la rivoluzione strutturale, e poi successivamente, l'emancipazione sociale dei rapporti tra gli uomini. Tale concezione [...] ha portato quei paesi dove ha prevalso una concezione esclusivamente politico-militare della rivoluzione, a subire un processo involutivo per cui la dittatura del proletariato si è trasformata nella dittatura sul proletariato imposta dalle burocrazie al potere [...]. La Rivoluzione, il comunismo non sono inevitabili [...].

*(Per il Movimento dell'Autonomia Operaia, a firma del Comitato Promotore, in «I Volsci», n. 6, ottobre 1978, inserto centrale)*

Sull'orario va perseguita la diminuzione generalizzata fino alle 35 ore [...], sul salario la linea da battere è quella che tende ad eliminare egualitarismi e automatismi. [...] Più servizi sociali a minor prezzo, reddito ai disoccupati questa è il tipo di spesa pubblica che bisogna pretendere [...]. Allo stesso tempo va determinato il salto di qualità nella lotta contro il lavoro nero, a domicilio, precario [...].

*(Il piano per lo sfruttamento, in «I Volsci», n. 7, nov. /dic. 1978, p. 2)*

All'ordine del giorno c'è [...] il problema posto dal rifiuto del sistema dei partiti in quanto necessità di interpretare il passaggio storico da una forma delegata di potere ad

una forma diretta, dove l'Autonomia Operaia rappresenta la mediazione politica e sociale con quel "movimento reale che distrugge lo stato di cose presenti" che Marx definiva comunismo [...]. Questa linea riconosce ai settori socialmente subordinati [...] la capacità di produrre gli strumenti politici e organizzativi necessari per sovvertire lo stato di cose presenti [...].

*(Teorema dell'Autonomia Operaia, in «I Volsci», n. 9, luglio 1979, p. 11)*

La lotta armata per il comunismo attuata dalle formazioni clandestine combattenti, può avere due motivazioni politiche: 1) una lotta di classe da risolvere con le armi 2) essendo ormai matura la coscienza di classe in quasi tutti, non rimane che eliminare i pochi oppositori. In entrambe le ipotesi la Rivoluzione è una cosa di pochi proprio come il PCI di Togliatti voleva essere l'avanguardia degli oppressi nella Rivoluzione.

*(Domande dalla radio, in «I Volsci», n. 10, marzo 1980, p. 14)*

### **Obiettivi politici**

E' necessario riuscire a ricomporre i vari settori comunisti del proletariato nella lotta contro il capitale e lo Stato. E' necessario garantire un controllo costante da parte della sinistra proletaria organizzata in modo da favorire la ripresa delle lotte interne per la riconquista degli spazi politici e di potere e per il superamento del ricatto delle carceri speciali [...]. Imposizione dei prezzi politici, garanzia della casa, ripresa della lotta in fabbrica contro la produzione e per la riduzione dell'orario di lavoro [...] disarticolazione del tessuto produttivo territoriale e attacco contro chi lo garantiscono con la militarizzazione del territorio [...].

*(Le gabbie speciali, in «I Volsci», n. 4, mag./giu. 1978, p. 10)*

Dobbiamo essere in grado di assumere in positiva la degenerazione borghese, come possibilità storica concreta di rimpiazzarla, facendo vivere in alternativa ad essa le nuove forme del contropotere e della democrazia diretta e reale [...].

*(Rivolta di classe, in «I Volsci», n. 4, mag. /giu. 1978, inserto centrale)*

«I Volsci» diventeranno meno romani, e si arricchiranno di tutte le voci del territorio non per fare del giornale "il portavoce dell'organizzazione", ma per renderlo uno strumento adatto alla sua promozione.

*(Per organizzarci, in «I Volsci», n. 6, ottobre 1978, p. 1)*

Autonomia Operaia è la sintesi politico-militante che proviene non da sparute avanguardie, ma da situazioni di lotta significative all'interno di un processo rivoluzionario che attraversa l'intero movimento in senso capillare e diffuso [...]. Occorre continuare a intendere l'organizzazione come processo rivoluzionario [...]. Solo l'illegalità di massa, la diffusione del contropotere squilibrano a fondo la struttura del potere. Dunque linea di massa. [...]. Occorre continuare a intendere l'organizzazione intesa come autogestione dei rivoluzionari [...]. Critichiamo la "clandestinità strategica" scelta dalle BR che è lontana dall'attualissima esigenza di costruire l'alternativa al revisionismo [...]. La nostra critica nasce quando di fronte all'espandersi dell'iniziativa di classe degli ultimi anni, c'è chi parla di ritorno alla linea di massa e chi invece accentua la sua pratica militarista. Entrambi saltano il contenuto strategico dell'autonomia operaia, accontentandosi della presunzione che l'autonomia operaia ha raggiunto ormai un tetto, vuoi sul piano sociale (maturità del comunismo, comunismo in atto espresso da alcuni comportamenti sociali), vuoi sul piano del contropotere (espressione e applicazione della forza, capacità di risposta militante nei confronti dello Stato); di qui, secondo loro, lo sbocco nella fase rivoluzionaria che sul piano interno all'organizzazione di classe, porta alla necessaria costruzione del partito come compimento e fine del processo rivoluzionario. Cosa manca? Manca [...] il fatto che il fondamento strategico dell'autonomia operaia consiste nell'immediata proiezione della quotidiana battaglia anticapitalistica nella prospettiva del comunismo. Manca una concezione dell'autonomia operaia che non sia vista come puro comportamento conflittuale, ma progetto di organizzazione sociale antagonista [...] garantito dall'esercizio della forza, ove questa non è, dunque, semplice esercizio di apparato, ma diretta espressione di lotte e strati sociali. Una teoria della lotta rivoluzionaria, dunque, non fine a se stessa, [...] per conquistare e non per eliminare [...] il comunismo [...] che prefiguriamo come società non più divisa in classi, senza oppressi e oppressori, dove lo Stato è estinto. [...] Il passaggio tra queste due società e dunque il



rovesciamento della democrazia delegata, e l'affermazione della democrazia diretta (articolata secondo il principio dell'autodecisione), amministrazione di maggioranza del proletariato organizzato in Stato proletario, implica la Rivoluzione sociale. [...] Occorre ricongiungere la coscienza economica rappresentata dai sindacati a quella politica rappresentata dai partiti [...]. Il nodo strategico dell'Autonomia Operaia è dato dalla possibilità che i diversi settori di classe conquistino una propria capacità di direzione [...]. La conquista della società comunista presuppone: 1) sviluppo del contropotere di massa 2) fase dualistica: potere borghese contro quello del proletariato, dunque apertura della guerra di classe (in cui è lecito l'esercizio della forza) e del periodo propriamente rivoluzionario 3) dittatura del proletariato (affermazione della democrazia diretta) [...]. Se il presupposto della costruzione della società comunista è la riunificazione dell'economia e della politica [...] è ovvio che non può esserci struttura organizzata distinta -il partito- da quella che riassume in sé la funzione di organizzazione stabile dei comportamenti di classe [...]. L'organizzazione che noi ci prefiguriamo è simile a quella dei soviet o delle comuni cinesi, cioè una rete costituita da proletari coscienti della necessità dell'organizzazione e della costruzione degli strumenti dell'autodecisione proletaria che è l'embrione dello "Stato" proletario, ovvero della forma di organizzazione sociale che riassume al suo interno le sedi di dibattito e di rappresentatività dei proletari [...]. Compito del partito è quello di creare le condizioni per il massimo sviluppo dell'autonomia operaia e in quest'opera deve rimanere in ogni caso subordinato ai contenuti strategici del processo rivoluzionario, pur costituendo lo strumento risolutore nel quadro critico del capitale [...]. Il partito deve contenere fin dall'inizio le premesse di una sua estinzione [...]. Anche se lo scontro di classe avrà esito decisamente militare -cosa irreversibile - prima di promuovere ciò è opportuno ricomporre la classe. [...] La costruzione dell'organizzazione si verifica nella diffusione del contropotere territoriale [...] il contropotere è la risultante di tutto l'arco di azioni in cui si disloca l'intervento rivoluzionario [...] i luoghi dell'autonomia operaia [...] saranno centri motori permanentemente conflittuali e antagonisti [...] cioè che assolveranno la funzione di soviet e di partito [...]. L'organizzazione si caratterizza come una lotta per continuare a fare emergere la necessità della rivoluzione comunista nella coscienza delle masse del proletariato. Dunque la forma dell'organizzazione è mutabile nel tempo e in questa fase

assume la forma di un Movimento, ovvero un'organizzazione che è insieme promozione e direzione dell'Autonomia Operaia [...] che deve togliere l'egemonia al PCI [...] uno strumento che sia soviet e partito al tempo stesso. [...] Viene dunque proposta a tutti i collettivi e ai singoli compagni la nascita di un Movimento dell'Autonomia Operaia (MAO) [...]. Il MAO è la singola volontà che si fa progetto che si fa forza per realizzare [...] la costruzione dell'unità di classe e la lotta per l'alternativa comunista [...] il terreno di conquista della linea politica è interno al dibattito [...] alla base della proposta dell'Autonomia Operaia sta la costruzione di una coscienza critica che si forma attraverso la militanza [...].

*(Per il Movimento dell'Autonomia Operaia, a firma del Comitato Promotore, in «I Volsci», n. 6, ottobre 1978, inserto centrale)*

E' giunto quindi il momento di far praticare il programma dell'Autonomia Operaia, che va sotto il nome di "teoria dei bisogni" [...]. Più soldi e meno lavoro è tuttora la sintesi di programma da praticare nei contratti e nella contrattazione aziendale, con una efficacia dipendente solo dalla capacità di svuotare anche il tradizionale strumento della contrattazione nelle mani dei sindacati. [...]. La continuità con la linea del "rifiuto del lavoro", con il lavorare quanto basta per essere retribuiti e non sfruttati. [...]. Sull'orario va perseguita la diminuzione generalizzata fino alle 35 ore [...], sul salario la linea da battere è quella che tende ad eliminare egualitarismi e automatismi. [...]. Più servizi sociali a minor prezzo, reddito ai disoccupati questa è il tipo di spesa pubblica che bisogna pretendere [...].

*(Il piano per lo sfruttamento, in «I Volsci», n. 7, nov. /dic. 1978, p. 2)*

---